

Serie “Ricerche sul restauro e la conservazione”

Responsabile scientifico: Carolina Di Biase

Comitato Scientifico:

Giovanna Alessandrini, già direttore dell'ICVBC “Gino Bozza” Milano
Francisco Barata Fernandes, Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto
Franz Graf, Accademia di Mendrisio (USI), EPFL.CH
André Guillerme, CNAM, directeur du centre d'histoire des techniques
Hans-Rudolf Meier, Bauhaus-Universität Weimar
Daniele Vitale, Facoltà d Architettura Civile, Politecnico di Milano
Wolfgang Wolters, Technische Universität Berlin

Traduzione di Gaia Piccarolo

ISBN 978-88-9160-440-8

© Copyright 2014 by Maggioli S.p.A.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.
Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2000

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8
Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595
www.maggioli.it/servizioclienti
e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione
e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati.

Il catalogo completo è disponibile su www.maggioli.it area università

Finito di stampare nel mese di settembre 2014
da DigitalPrint Service s.r.l. – Segrate (Milano)

Teresa Cunha Ferreira

Il Portogallo di Alfredo de Andrade
Città, architettura, patrimonio


MAGGIOLI
EDITORE



Ringraziamenti

In primo luogo un sincero ringraziamento va a Carolina Di Biase per avere seguito con impegno e dedizione l'elaborazione di questo studio e per avermi incoraggiato a pubblicarlo. Ringrazio anche Francisco Barata Fernandes, della *Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto*, per avere accompagnato la ricerca e il mio percorso accademico.

Vorrei inoltre esprimere la mia profonda gratitudine agli eredi di Alfredo de Andrade, senza i quali non sarebbe stato possibile svolgere questo lavoro. Ringrazio Álvaro Siza – come Alfredo de Andrade, uno degli architetti portoghesi maggiormente riconosciuti fuori dal Portogallo – per gli opportuni consigli di studio.

Vorrei anche manifestare la mia riconoscenza a tante altre persone che mi hanno supportato in questo lavoro, in Italia e in Portogallo: Alberto Grimoldi, per gli importanti suggerimenti di ricerca, e, tra molti altri, Amedeo Bellini, Giuliana Ricci, Daniele Vitale, Antonio Esposito, Luisa Erba, Marco Maderna, Marica Forni, Paolo Volorio, Angelo Lunati, Francesca Albani, Carlo Manfredi. A Gaia Piccarolo un sentito ringraziamento per i molti consigli e per il qualificato lavoro di traduzione. Ringrazio anche le letture di Margarida Álvares da Cunha, Domingas Vasconcelos, Margarida Ramos e Teresa Godinho. A Guido Crespi per la cura editoriale.

Un ringraziamento va alla Fondazione d'Andrade, alla Galleria di Arte Moderna di Torino e all'Archivio di Stato di Torino. Ringrazio inoltre il Politecnico di Milano e la *Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto* per l'accoglienza indispensabile durante il mio percorso di studio. Infine, un grato riconoscimento a tutti i colleghi, amici e familiari che mi hanno appoggiato e incoraggiato durante la realizzazione del lavoro.



Il Portogallo di Alfredo de Andrade **Città, architettura, patrimonio**

Presentazioni	15
Álvaro Siza	
Carolina Di Biase	
Francisco Barata	
Introduzione	37
1. Tra Genova e Lisbona	
Genova neoclassica	57
Viaggi in Europa	67
Lisbona capitale: città e architettura	75
Progetti per Lisbona	85
2. Identità e tutela del patrimonio portoghese	
Le prime misure per la tutela dei monumenti in Portogallo. . . .	113
Andrade e la cultura neomedievale. Studi a Lisbona e Santarém	136
“Visite artistiche” in Portogallo.	158
Archeologia medievale nella regione di Beiras	191
Esposizione a South Kensington e il Museo Nazionale	210
“Memorie archeologiche” di Alfredo de Andrade	231
3. Ville e villini: case per la Famiglia Andrade	
Ritorno di Alfredo de Andrade nella Lisboa <i>fin de siècle</i>	245
Progetti di architetti italiani a Lisbona.	259
Tra Pavone e Font’Alva.	299
Font’Alva e l’Alentejo.	305
Font’Alva come opera totale	313
4. Nota biografica	363
Fonti e Bibliografia	369
Fonti delle immagini	383

Abbreviazioni usate nel testo¹

AABMi – Archivio Accademia di Brera di Milano
AACP – Associação dos Arquitectos Cívicos Portugueses
AAP – Associação dos Arquitectos Portugueses
AHCML – Arquivo Histórico da Câmara Municipal de Lisboa
AHMOP – Arquivo Histórico do Ministério das Obras Públicas
ALUPv – Archivio Locati Università di Pavia
ANBA – Associação Nacional de Belas Artes
ANTT – Arquivo Nacional Torre do Tombo
APFA – Arquivo Privado da Família Andrade
ARBA – Academia Real de Belas-Artes
ASTo – Archivio di Stato di Torino
BNP – Biblioteca Nacional de Portugal
Bib. AA ASTo – Biblioteca Privata di Alfredo de Andrade in ASTo
CML – Câmara Municipal de Lisboa
DGEMN – Direcção Geral dos Edifícios e Monumentos Nacionais
DGIP – Direcção Geral da Instrução Pública
DGOP – Direcção Geral das Obras Públicas
ERBA – Escola Real de Belas-Artes
FAUP – Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto
FAUTL – Faculdade de Arquitectura da Universidade Técnica de Lisboa
FBAUL – Faculdade de Belas Artes da Universidade de Lisboa
FCSH – Faculdade de Ciências Sociais e Humanas
FCG – Fundação Calouste Gulbenkian
FCT – Fundação para a Ciência e Tecnologia
FLUL – Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa
FLUP – Faculdade de Letras da Universidade do Porto
GAMTo – Galleria di Arte Moderna di Torino
IGESPAR – Instituto de Gestão do Património Arquitectónico e Arqueológico
IHA – Instituto de História de Arte
IPA – Inventário do Património Arquitectónico
IPM – Instituto Português de Museus

¹ Nella trascrizione di documenti si è scelto di mantenere il testo originale indipendentemente dalla sua correttezza rispetto alle attuali regole ortografiche. Nota dell'autrice.

IPPAR – Instituto Português do Património Arquitectónico
RAACAP – Real Associação dos Arquitectos Cívicos e Arqueólogos Portugueses
UTL – Universidade Técnica de Lisboa
UNL – Universidade Nova de Lisboa

Altre abbreviazioni

B. – busta
C. – cartella
CP – Carteggio Privato
cfr. – confrontare
col. – collezione
dir. – direzione
FA – Fondo d'Andrade
fasc. – fascicolo
p. – pagina
p.e. – per esempio
proc. – processo
s.d. – senza data
s.n. – senza nome
segg. – seguenti
tav. – tavola
vol. – volume



Presentazione

Ho conosciuto Teresa Ferreira nell'aeroporto di Milano (e dove è più probabile oggi incontrare un architetto portoghese?).

Mi riconobbe e mi salutò. Allora stava preparando la tesi di dottorato al Politecnico di Milano, con co-tutela della *Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto*, dedicata ad Alfredo de Andrade. Finalmente incontravo qualcuno, un architetto, che conosceva la vita e l'opera di Andrade e che era interessato a approfondirla ulteriormente.

Mi parlò brevemente della ricerca già avviata.

Era andata in Italia come borsista, interessata a una ricerca più generale sul lavoro dei portoghesi in Italia e degli italiani in Portogallo. Ma aveva finito poi col concentrare il suo studio sulla personalità e sull'opera di Andrade.

Ebbi notizia per la prima volta di questa figura, di cui non avevo mai sentito parlare, da Jacques Gubler, professore di storia dell'architettura dell'Istituto Politecnico di Losanna.

Mi diede in regalo una copia del suo libro, intitolato *Nationalisme et internationalisme dans l'architecture moderne de la Suisse* (Lausanne 1975), richiamando la mia attenzione sul capitolo 2 (*Nationalisme suisse et architecture*) in cui si legge, a proposito del villaggio svizzero dell'esposizione nazionale di Ginevra del 1896:

“... Questo modo di inserire nel cuore di un'esposizione nazionale un insieme architettonico che riflette l'immagine tipica di un certo patrimonio monumentale aveva trovato precedenti in Italia, Olanda, Inghilterra, Francia, Austria e Belgio. Sembra che una delle prime esperienze in questo campo abbia visto la luce a Torino nel 1884, quando nel contesto dell'Esposizione generale italiana l'architetto e restauratore Alfredo d'Andrade inaugura il suo Borgo Medievale, sintesi pittoresca dell'architettura civile e militare piemontese e valdostana del XVI secolo...”

Devo confessare che provai allo stesso tempo imbarazzo e soddisfazione. Più tardi, passando per caso da un antiquario poco noto e senza pretese, a Porto, vidi in vetrina un inaspettato libro italiano sull'architettura: *Alfredo d'Andrade – Tutela e Restauro* (Torino 1981).

Parlai di tutto questo con alcuni amici architetti. Fra coloro che contattai, nessuno aveva mai sentito parlare di Andrade.

Non voglio affermare che l'ignoranza fosse generale. Ma è significativo che la vasta bibliografia esistente su Andrade, dalla metà del XIX secolo,

sia quasi totalmente costituita da pubblicazioni italiane. In Portogallo, esistono i lavori pubblicati dal figlio Ruy de Andrade già dagli anni Cinquanta e alcune notizie disperse in riviste e cataloghi.

Solo nel 1997 venne pubblicata la tesi di dottorato di Lucília Verdelho da Costa sulla personalità e l'opera di Andrade come pittore, architetto, restauratore e archeologo.

In Italia e in Portogallo, Teresa Ferreira ha cercato di ampliare le informazioni disponibili, soprattutto attraverso la famiglia di Andrade e gli archivi esistenti a Torino, città vicina al luogo in cui Andrade costruì la propria casa attraverso il restauro del Castello di Pavone.

Il materiale conservato negli archivi portoghesi, comprende i disegni elaborati per Lisbona, specialmente per il fronte sul fiume Tejo e per l'espansione della città verso nord (dove sarebbe sorta l'Avenida da Liberdade). La maggior parte di questi disegni è qui pubblicata per la prima volta.

Questi progetti non vennero approvati, come accadde anche per il monumento a D. Pedro IV, presentato in sede di concorso pubblico.

Nonostante gli inviti da parte di alcune istituzioni a elaborare disegni e relazioni su monumenti ed esposizioni (e l'invito a rivestire la carica di direttore del "primo museo nazionale da istituire a Lisbona", che non accetterà), Andrade non trovò effettivamente in Portogallo né le condizioni né gli stimoli per mettere in pratica ciò che voleva e poteva. L'opera costruita si limita alla palazzina e alle strutture agricole di Font'Alva e al contributo all'urbanizzazione della collina del Torel, a Lisbona. Questo spiega almeno in parte la sua scelta di vivere e morire in Italia.

In Italia, al contrario, la sua opera come progettista e restauratore è notevole e cospicua, tanto quanto la sua presenza in importanti attività istituzionali, nelle quali è vicino a Boito e a Viollet-le-Duc (quest'ultimo in forma indiretta ma significativa).

Durante i soggiorni in Portogallo, metodicamente ricostruiti da Teresa Ferreira, percorse il paese da nord a sud, nell'intenzione di studiare e inventariare, attraverso preziosi disegni, non solo il patrimonio monumentale ma anche quello che allora era considerato minore.

La documentazione relativa a questa parte dell'attività di Andrade è conservata presso l'antico Museo Civico di Torino (oggi Galleria di Arte Moderna).

Se l'emigrazione di uno dei protagonisti della cultura architettonica europea provoca un certo rammarico, va riconosciuto che solo così poté

avere l'opportunità di partecipare a un dibattito allora fondamentale sull'evoluzione dell'architettura, in un momento di svolta irreversibile dall'eclittismo dominante ai primordi di un modernismo universale... che sarebbe giunto anche nel nostro paese.

L'approfondito testo di dottorato di Teresa Ferreira costituisce dunque un importante contributo per colmare un'inaccettabile lacuna nella conoscenza del XIX secolo in Portogallo.

Sarà particolarmente opportuno, ora che si avvicina la celebrazione del centenario della morte di Alfredo de Andrade.

Álvaro Siza

Presentation

I met Teresa Ferreira at Milan airport (and where else would it be more likely to meet a Portuguese architect nowadays?)

She recognised me and we greeted each other. She was then completing her doctoral degree studies at Milan Polytechnic, with co-supervision from the *Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto*, dedicated to Alfredo de Andrade. Finally, I had met someone with knowledge and interest in advancing the studies on the life and work of Andrade.

She gave me a brief overview of the research she had already undertaken. She set off for Italy with a scholarship and then more generally interested about the work of Portuguese architects in Italy and of Italian in Portugal. However, her studies would end up concentrating on the personality and the work of Andrade.

My attention had first been drawn to somebody that I had otherwise never before heard mention of by Jacques Gubler, an architectural history professor at the Polytechnic Institute of Lausanne.

He gifted me a copy of his book entitled *Nationalisme et internationalisme dans l'architecture moderne de la Suisse* (Lausanne 1975), drawing my attention to chapter 2 (*Nationalisme Suisse et Architecture*), which contains the following on a Swiss village featured in the Geneva National Exhibition of 1896:

"... This means of incorporating into the heart of a national exhibition an architectonic set that reflects a traditional image of a certain monumental heritage drew on precedents in Italy, the Netherlands, France, Austria and

Belgium. It would seem that one of the earliest experiences in this field was designed in Turin in 1884 when, within the context of the *Esposizione generale italiana*, the architect and restorer Alfredo de Andrade inaugurated his Medieval Burg, a picturesque synthesis of the 16th century civil and military architecture of Piedmont and Vale d'Aosta...”.

I confess both embarrassment and a great sense of satisfaction.

Later, by chance passing a little known and low profile antique bookshop in Porto, I saw in its window an unexpected Italian book on architecture: *Alfredo d'Andrade – Tutela e Restauro* (Torino 1981).

I spoke about this with some of my architect friends. At least among this circle, not one of them had heard of Andrade.

I do not seek to claim that this lack of knowledge was general. However, it is significant that the long bibliography existing on Andrade, dating to the mid-19th century, consists practically entirely of Italian publications. In Portugal, there are the works published by his son Ruy de Andrade, in the 1950s and some dispersed references in journals and catalogues. Only in 1997 did we see the publication of the doctoral thesis by Lucilia Verdelho da Costa on the personality and work of Andrade, the painter, architect, restorer and archaeologist.

In Italy and in Portugal, Teresa Ferreira has striven to advance the information available especially through the Andrade family and the archives existing in Turin, the city closest to the site where Andrade built his own home through the restoration of Pavone Castle.

In the archives in Portugal, the material conserved includes plans designed for Lisbon, in particular for the river front along the Tagus as well as an expansion of the city to the north (where Avenida da Liberdade was subsequently built). The majority of these plans are published here for the first time.

These projects were not accepted as would also happen to the monument to King D. Pedro IV presented in public competition.

Despite some invitations from institutions to draft designs and reports about some monuments and exhibitions (and that to take over as director of the “first national museum to be founded in Lisbon”, which he did not accept), Andrade did not objectively find in Portugal the conditions and motivations to carry out that which he sought to and was able to. His built work is restricted to the small Palace and support agricultural infrastructures in Font'Alva along with his contribution to the urbanization

of Torel hill, in Lisbon. This explains in good part his option to live and die in Italy.

In Italy, on the contrary, his work as an architect and restorer is both notable and numerous and stands alongside his roles in important institutional activities and a close proximity to Boito and Viollet-le-Duc (the latter indirectly but with a relevant influence).

During his stays in Portugal, methodically recorded by Teresa Ferreira, he would travel in the country from north to south in order to study and record through his precious drawings and sketches not only of monumental heritage but also that which was then considered of minor importance. The documentation on this field of Andrade's activities is to be found in the Civic Museum of Turin (today the Gallery of Modern Art).

While the emigration of one of the leading protagonists in European architectonic culture might be regrettable, we should also identify the opportunities that he was thus able to gain in participating in a debate then fundamental to the evolution of architecture at an irreversible turning point in the dominant eclecticism towards the anticipation of universal modernism... that would also impact on Portugal.

Teresa Ferreira's thorough doctoral degree text thus constitutes an important contribution towards completing an unacceptable gap in the knowledge on 19th century Portugal.

Its timing also proves particularly opportune now that we approach the commemorations of the centenary of the death of Alfredo de Andrade.

Álvaro Siza



Alfredo D'Andrade, tra Italia e Portogallo

Le tracce lasciate da Alfredo D'Andrade nella sua Patria natale sono scarse e discontinue, e forse anche da questo dipende la poca fortuna critica della quale ha goduto nella sua terra d'origine.

E' stato via via più evidente, mentre Teresa Ferreira procedeva nella sua ricerca, che non sarebbe stato possibile costruire un percorso parallelo altrettanto ricco rispetto a quello italiano. Una chiave per completare la biografia scientifica di D'Andrade e far luce sul contributo, comunque poco noto, offerto al Portogallo, poteva essere forse cercata in quel suo riconoscersi cittadino di due patrie, nell'appartenere ed essere espressione di un duplice contesto culturale.

Per ogni *émigré*, in questo caso della buona borghesia lisboeta, il ritorno in patria è un momento e un fatto complesso, intreccio di spaesamento e di aspettative, un'esperienza costruita altrove, pronta per essere spesa nel paese d'origine, che in questo caso sembra non trovare gli spazi e i riscontri sperati: *nemo propheta in patria*, dirà Ruy, figlio e biografo di Alfredo. Teresa Ferreira ha esplorato questa condizione, tentando di comprendere se e fino a che punto il mancato riconoscimento delle capacità e dei contenuti innovativi che Ruy individuava nell'opera paterna fosse causato dalla insensibilità e arretratezza delle istituzioni e dei circoli intellettuali della capitale portoghese, o se il progressivo inserimento della vita artistica, professionale e di studi nel *milieu* culturale dell'Italia post-unitaria abbia spinto D'Andrade a privilegiare la sua seconda patria rinunciando alle occasioni che lo avrebbero riportato in Portogallo.

Occasioni che non sono mancate in taluni casi. Lo si legge in questo volume, che ripercorre con rigore e tenacia, restituendone il *côté* portoghese, l'esperienza di D'Andrade: tempi e luoghi di permanenza e di studio, da un lato, i disegni, le fotografie, le carte conservate negli archivi che ne danno testimonianza, dall'altro; tempi e luoghi sono ripercorsi nella scansione insieme tematica e cronologica del racconto che lascia intravedere le difficili condizioni politiche ed economiche attraversate dal Portogallo tra la seconda metà del XIX e i primi anni del XX secolo, lo scarto tra la città capitale in trasformazione e la povertà eterna delle province interne. A partire dalle mappe e dalla documentazione ottocentesca, il commento delle fotografie di Ferreira istituisce un rapporto con l'oggi, con quanto resta (e come) del patrimonio di monumenti e architettura minore riscoperto e documentato da D'Andrade nei suoi viaggi di studio

e di ricerca, al servizio della tutela e della valorizzazione dell'identità nazionale del paese d'origine.

In sottofondo, il contrappunto degli studi pubblicati in Italia, prima e dopo il Catalogo della mostra di Torino del 1981, suggerisce i riflessi e le intersezioni tra i tanti programmi, realizzati e rimasti incompiuti, destinati da D'Andrade a Italia e Portogallo.

Al ritorno dai viaggi di formazione nei primi anni '60 dell'Ottocento, su Lisbona, città natale, il giovane artista proietta Genova, la città dei suoi studi, vissuta nel mezzo del processo di rinnovamento in chiave neoclassica promosso da Carlo Barabino e proseguito da Gian Battista Resasco, professore di Alfredo all'Accademia Ligustica. Esercizi di progetto che guardano alla dimensione urbana, alla modernizzazione e al nuovo decoro della capitale lusitana: nel ridisegno dell'affaccio al mare, tema ricorrente in tanti piani urbanistici tra Otto e Novecento, egli inserisce i portici sul Tago (a Genova, Ignazio Gardella aveva disegnato le "terrazze di mare") e propone la riforma del cuore focale di Praça do Comércio, perpendicolarmente alla quale immagina l'urbanizzazione dell'area di naturale espansione urbana, quella più tardi segnata dall'arteria di Avenida da Liberdade, con i suoi monumenti e suoi spazi pubblici.

Trent'anni dopo, già affermato in Italia dopo il grande successo del Borgo Medievale realizzato per l'Esposizione generale italiana del 1884, D'Andrade conduce a Lisbona un giovane e promettente allievo di Boito, Sebastiano Locati, che progetta, secondo la lezione del maestro, le ville neo-rinascimento destinate a due dei fratelli D'Andrade. Le case, in cui alle reminiscenze giovanili di Alfredo si mescolano gli esercizi di stile proposti in Accademia, a Brera, sorgeranno sulla collina di Torel, al margine di Avenida da Liberdade, dove già José Luis Monteiro, architetto di punta nella Lisbona *fin de siècle*, aveva disegnato la residenza di Manuel Castro de Guimarães, cognato di D'Andrade. Nella piccola *enclave* D'Andrade l'arte italiana contemporanea sarà rappresentata, oltre che da dipinti e sculture scelti dallo stesso Alfredo, dalle pitture murali realizzate su disegno di Lodovico Pogliaghi, noto artista milanese vicino anch'egli a Boito e professore all'Accademia di Brera.

L'Italia sarà ancora presente nell'unica opera progettata e costruita ex novo in Portogallo, la casa padronale e le fabbriche dell'azienda agricola di Font'Alva, in Alentejo. L'architettura locale, dal castello

che isolato domina da un'altura il paesaggio, alle *quintas* e ai *montes alentejanos*, le case basse e bianche dei contadini, resta estranea al contesto immaginato e realizzato da D'Andrade nell'arco di 15 anni, che rimane un episodio unico in quella regione e, oggi, una parte singolare di patrimonio. Le immagini che accompagnano il capitolo dedicato a Font'Alva, che ricostruisce passo a passo la vicenda, fanno pensare che si sia trattato di un inserimento volutamente 'moderno' – nell'accezione che ne dava Boito – sia rispetto all'edilizia vernacolare che alle regole di conduzione dell'economia agricola locale. Nella propria azienda D'Andrade introduce nuove colture, trattori e altri macchinari agricoli, silos granari in calcestruzzo armato – anche se “quel” moderno che di là a poco affascinerà gli architetti della rivoluzione modernista, rimane legato, a Font'Alva, esclusivamente alle possibilità di sfruttamento delle tecnologie più avanzate.

A Font'Alva, D'Andrade rinuncia al restauro del Castello, diversamente da quanto fatto con la “casa” piemontese, il Castello di Pavone. Disegna nuovi edifici, e in particolare il “villino” di famiglia, nel quale fonde elementi e riferimenti stilistici variegati; come di consueto, procede dall'insieme al più minuto dettaglio costruttivo e ornamentale, con la stessa attenzione e dovizia usata nei progetti di restauro, o, venti anni prima, nella costruzione del Borgo medievale di Torino. Il richiamo della casa di campagna portoghese al Castello di Pavone – gli elementi fortificati, la tessitura dei muri e i colori che ne derivano – è spiegato anche scoprendo come le tecniche di costruzione siano traslate per opera di capimastri e operai, già attivi nel cantiere della casa piemontese, fino alle campagne assolate dell'Alentejo.

Ancora, Italia e Portogallo sono al centro di un progetto ambizioso e incompiuto, che sulla base dei materiali raccolti nelle visite di studio, amorevolmente ordinati da Ruy D'Andrade, avrebbe potuto dar luogo a un *Dictionnaire* dell'architettura del passato, di Italia e Portogallo. Le voci abbozzate, i pochi lemmi completati, mostrano ancora una volta come le capacità espressive di Alfredo si affidino al disegno, al saper descrivere con sapienza forme e modi d'uso, tecniche e materiali, agli strumenti importanti che gli architetti dell'Ottocento hanno predisposto per i futuri eredi.

Ed è bene che a rivedere la mole dei materiali rimasti in Portogallo sia stata un'architetto, formata alla Scuola di Porto, appassionata alle

questione della tutela, del restauro e della trasmissione del patrimonio, che ha saputo intrecciare tradizioni di studio diverse e all'apparenza distanti, scegliendo di indagare, tra altre possibili e importanti figure attive tra Italia e Portogallo, un personaggio che allo sguardo perspicace di Camillo Boito riassume il senso del lavoro dell'architetto, artista della composizione, ma anche esperto connoisseur della storia scritta nella pietra dei monumenti, e grande tecnico del restauro.

Carolina Di Biase

Alfredo D'Andrade in Italy and Portugal

There is no denying the paucity and lack of continuity in D'Andrade's work in his native Portugal – characteristics that may go some way towards accounting for the scant critical attention he has enjoyed there. This became clear as Teresa Ferreira's research progressed, revealing that it would be impossible to plot a course of development as rich as that one finds in Italy. However, perhaps the key to completing D'Andrade's professional biography and casting light upon the little known contribution he made in Portugal lies in a full understanding of the fact that the architect saw himself as a citizen of both countries, as belonging to – and expressing – a dual cultural background.

For every *émigré* – in this case a child of the affluent middle classes in Lisbon – return to one's original country is a complex affair in which disorientation and expectations both play a part. One's professional experience has been acquired elsewhere and is now ready for transplantation to one's homeland. However, in some cases – like D'Andrade's – the opportunities to put that experience to use do not materialise (as Ruy D'Andrade – his father's biographer – would comment: *nemo propheta in patria*). Teresa Ferreira has studied what happened, trying to determine if – or to what extent – failure to recognise the abilities and innovations which Ruy identified in his father's work was due to the backwardness and insensitivity of public institutions and cultural circles in Lisbon. Or perhaps the explanation lies elsewhere: as D'Andrade took his place in the artistic, professional and cultural life of post-unification Italy, he turned his back on opportunities that would have required him to return to Portugal.

That there were such opportunities is clearly demonstrated by this book, which gives a rigorous and thorough account of the Portuguese aspects of D'Andrade's work and draws upon a range of material: accounts of where and how long he stayed in various parts of Portugal for study or other motives, together with archive drawings, photographs and maps that bear witness to these events. The periods spent in different places are described in an account that is ordered according to both theme and chronology, revealing the difficult economic and political circumstances of Portugal in the second half of the nineteenth and early years of the twentieth century, when there was a substantial gap between a capital undergoing extensive transformation and provincial areas sunk in what seemed perpetual poverty. Making wide use of nineteenth-century maps and documentation, Ferreira's comments on extant photographs highlight the links between then and now, bringing out how much remains of the monumental patrimony and domestic architecture that D'Andrade rediscovered and described during research and fact-finding tours undertaken at the behest of public institutions eager to preserve the country's national identity. This discussion proceeds in counterpoint to the studies published in Italy both before and after the catalogue to the 1981 exhibition in Turin, and the juxtaposition suggests various links between the numerous – completed or unfinished – projects that D'Andrade worked on in Italy and Portugal.

When in the 1860s D'Andrade returned from his educational travels, he would project upon his native Lisbon the city of Genoa; it was in that Italian city that he had undertaken his studies at a period when the place was undergoing a Neoclassical-inspired redevelopment initially promoted by Carlo Barabino and then pursued by Gian Battista Resasco (D'Andrade's professor at the Accademia Ligustica). The projects the Portuguese architect produced were on an urban scale, concerned with the modernisation and refurbishment of Lisbon. One theme that recurred frequently in plans for urban redesign during the late nineteenth and early twentieth century was a rethinking of seafront areas, and here D'Andrade proposed porticoes along the banks of the Tagus (in Genoa, Ignazio Gardella had designed his so-called "seafront terraces"). He also proposed a reorganisation of Praça do Comércio, a key focal point; this latter project involved perpendicular development into an area that was

the obvious choice for such urban expansion and would later be occupied by the monuments and public spaces of Avenida da Liberdade.

Thirty years later – at a time when he was already a well-established figure in Italy, thanks to the great success of the *Borgo Medievale* [Medieval Town] produced in occasion of the 1884 Italian Exposition – D’Andrade returned to Lisbon with Sebastiano Locati, a young pupil of Boito’s who showed great promise; applying the lessons he had learnt from his teacher, this latter would design neo-renaissance villas for two of the D’Andrade brothers. Combining reminiscences of the youthful Alfredo with the exercises in style typically set students at the Brera Accademia, these villas would stand on the Torel hill, near to Avenida da Liberdade (where José Luis Monteiro, a fashionable architect in *fin-de-siècle* Lisbon, had already built a home for D’Andrade’s brother-in-law, Manuel Castro de Guimarães). Within this little enclave of the D’Andrade family, contemporary Italian art would be represented not only by the paintings and sculpture chosen by Alfredo himself but also by murals to designs by Lodovico Pogliaghi, a well-known Milanese artist of the day who was a friend of Boito and a teacher at the Brera Accademia.

Italy also made its presence felt in the sole work that D’Andrade designed from scratch for Portugal and then managed to have built: the owner’s house and farm buildings at Font’Alva in Alentejo. Local architecture, comprising a castle looming over the landscape and *quintas* and *montes alentjanos* (low, whitewashed peasant cottages), was excluded from the work envisaged and completed by D’Andrade over a fifteen-year period – the result of which is unique in this region and still a very individual part of its architectural patrimony. The illustrations in the chapter dedicated to the work at Font’Alva – which traces the whole affair step by step – suggest that this addition to the landscape was deliberately “modern” (in Boito’s understanding of the term), both with respect to vernacular building forms and the organisation of the local farming economy. For his farm, D’Andrade introduced new crops, along with tractors, mechanised farming equipment and grain silos in reinforced concrete; at Font’Alva, in effect, the sort of modernity that would soon be fascinating the architects of the Modernist revolution is embodied exclusively in the use of the most advanced forms of technology.

At Font’Alva, D’Andrade decided not to restore the Castle (he had done that in his work on the Piedmontese “house” of Castello di Pavone). He

designed new buildings – in particular, a family house – in which he combined a number of references to different styles. As usual, he moved from his conception of the whole to careful consideration of each detail of construction and ornamentation, showing the same attention and care as he did in restoration projects or, twenty years before, in his *Borgo Medievale* for Turin. The echoes of Castello di Pavone in the Portuguese farmhouse – the details of fortification, the texture of the walls and the resultant colours – are also explained by the fact that the workmen and master craftsmen who had been employed on the former were brought over to Portugal to apply the same building techniques.

Italy and Portugal were also the focus of another ambitious project that was left unfinished. As revealed by Ruy D'Andrade's careful collation of extant documents, the material gathered by his father during his various study trips were to have been part of a Dictionary of the architecture of the past in both countries. The outlined entries – together the few that were completed – once again show Alfredo's skill as a draughtsman; while he may not have been a theoretician or a highly-gifted writer, his drawings capture not only landscapes and building types but also such details as carvings, window fittings and handles, etc. (all part of the important materials that nineteenth-century architects would bequeath to their heirs).

In conclusion, one should not ignore how fitting is it that the material now in Portugal should have been examined by a Portuguese architect, a graduate of the Oporto Faculty of Architecture who has a passionate interest in restoration and in preserving for the future the patrimony of the past. Bringing together traditions of study that are apparently very different to each other, she has chosen to examine – from amongst the various important figures active in both Portugal and Italy – one who, for the perspicacious Camillo Boito, embodied the true gifts of an architect: not only a master in the art of composition but also a connoisseur of history as written in the stones of the past and an expert in the techniques of restoration.

Carolina Di Biase



Presentazione

Nel 1948 mi trovavo nell'Ufficio del Centro Storico di Genova per una ricerca sugli interventi nei centri storici delle città italiane. L'architetto responsabile, vista la mia nazionalità, mi salutò calorosamente raccontandomi che un architetto portoghese del XIX secolo era l'autore della Porta Soprana, *ex libris* di Genova, e di altri notevoli interventi non solo in monumenti genovesi e torinesi, ma anche in Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta. Sentivo per la prima volta il nome di Alfredo de Andrade, ed ero allo stesso tempo sorpreso, soddisfatto e curioso di sapere di più sulla sua opera e sul suo percorso.

Mi venne in mente come subito dopo il 25 aprile del 1974 numerosi stranieri visitassero il Portogallo e in particolare come molti architetti italiani si recassero a Porto per vedere le opere del SAAL, specialmente l'intervento a S. Victor e altri lavori di Siza. Oltre all'opera di divulgazione portata avanti da diverse riviste straniere, Vittorio Gregotti aveva organizzato una magnifica mostra: *Alvaro Siza. Architetto 1954-1979*, nel Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano, a marzo-aprile del 1979.

Naturalmente, nelle conversazioni con i colleghi italiani in visita a Porto, continuava ad affacciarsi il nome di Nicolau (Nicola) Nasoni, autore della *Torre dos Clérigos*, simbolo della nostra città. Nessuno di loro aveva mai sentito parlare del *nostro* architetto italiano, alcuni trovavano strano perfino il nome – nasoni...

Trascorsi alcuni anni, con lo sviluppo degli scambi universitari nella comunità europea, Teresa Ferreira decise di iscriversi come borsista al corso di dottorato del Politecnico di Milano, consultandomi sulla mia disponibilità a fare da co-relatore per la sua tesi su Alfredo de Andrade... Avrei avuto l'opportunità di chiarire dubbi che, nel frattempo, mi erano sorti sull'opera e la vita di quell'architetto.

Alfredo de Andrade rappresenta un caso eccezionale nella storia della costante relazione dell'architettura portoghese con l'architettura e gli architetti europei. Dalla fondazione della nazionalità fino allo stesso *Estado Novo*, i contributi stranieri sono ricorrenti e si articolano con l'esperienza nazionale dal periodo classico e moderno al contemporaneo. Si distinguono in particolare capomastri, architetti e artisti spagnoli, italiani e francesi, ma anche inglesi e tedeschi. Si tratta di situazioni legate al progetto e alla realizzazione di opere specifiche (dagli interventi sui monasteri di

Alcobaça, Batalha, Tomar, Jerónimos e Mafra ai lavori nel campo della residenza e della pianificazione urbana nei secoli XIX e XX). Molti di questi autori e coautori finirono per radicarsi nel paese, soprattutto nella capitale, dove sia la corte che la borghesia controllavano completamente l'attività economica e, di conseguenza, gli incarichi professionali.

L'esperienza di Alfredo de Andrade, in qualità di architetto portoghese radicatosi nel paese della sua formazione accademica, in cui ottiene grandi riconoscimenti, numerose commesse e una posizione di rilievo nell'ambiente culturale e istituzionale, costituisce effettivamente un caso studio degno di nota per la sua originalità.

Nel XIX secolo, alcune famiglie della borghesia legata al commercio, all'industria, al latifondo e alle banche educavano i loro figli maggiori in scuole francesi, inglesi, belghe e italiane, nell'intento di dare loro una formazione qualificata e aggiornata che comprendesse l'apprendimento di una lingua straniera (francese o inglese) e di sviluppare le loro relazioni sociali. Terminato tale periodo, le famiglie contavano sul ritorno dei propri figli al paese di origine, dove avrebbero dato inizio alla loro carriera professionale contribuendo al progresso e all'arricchimento dei rispettivi ambiti disciplinari.

Già Possidónio da Silva (1806-1896), tornato a Lisbona dopo avere svolto la propria formazione a Parigi e a Roma, cerca di riformare e aggiornare l'insegnamento accademico. Non trovando l'appoggio necessario a tale iniziativa, inizia a incoraggiare i suoi allievi a studiare minimo due anni in Francia o in Italia per approfondire conoscenze scientifiche, artistiche, tecniche e pratiche nell'ambito dell'architettura.

È curioso notare come nel caso di Alfredo de Andrade il percorso sia diverso e singolare; non solo egli sceglie di svolgere la sua formazione in campi disciplinari diversi da quelli in cui attuava la sua famiglia, ma finisce inoltre col restare e adottare la patria che culturalmente e professionalmente lo aveva formato – l'Italia – senza peraltro mettere da parte la propria nazionalità portoghese.

Teresa Ferreira ha condotto uno studio metodico ed esaustivo, basato sulla ricerca di archivio, sulla visita alle opere, sulla ricerca bibliografica sia in Italia che in Portogallo, con l'obiettivo principale di costruire

un'interpretazione fondata della relazione di Alfredo de Andrade con il Portogallo. Fornisce inoltre un efficace inquadramento teorico e storico del suo percorso nei due paesi, mettendo in luce fatti e opere relativi sia all'Italia che al Portogallo, ma anche la complessità della relazione fra le due patrie, le due famiglie, i due circoli di relazioni e di pratiche professionali e pedagogiche. In effetti, in Italia non si sa molto della vita e dell'opera di Alfredo de Andrade in Portogallo, mentre in Portogallo si sa poco della sua attività in entrambi i paesi.

“Il Portogallo di Alfredo de Andrade. Città, architettura e patrimonio” rivela una figura di studioso appassionato, dotato di un senso dell'intervento civico nelle vaste aree del sapere che lo affascinavano: storia dell'arte, dell'architettura, delle città e dei luoghi, restauro, arti applicate, materiali e costruzione. Presto gli vengono riconosciuti non solo eccezionali capacità di studio e di apprendimento, ma anche di realizzazione e concretizzazione di obiettivi specifici. Tutto il suo percorso manifesta un'instancabile volontà di conoscenza e di dialogo e appare sempre caratterizzato da esigenze di rigore, coerenza e pragmatismo.

Contemporaneo di Camillo Boito (1836-1914), con il quale instaura una grande amicizia e complicità nel dibattito sulla conservazione e sul restauro dei monumenti, a partire dalla metà del XIX secolo va prendendo le distanze dalle radicali posizioni ruskiniane, ma allo stesso tempo valuta con senso critico quelle difese da Viollet-le-Duc. Attraverso la lettura di *Questioni Pratiche di Belle Arti. Restauri in Architettura* (dialogo primo), Milano 1893, del suo amico Camillo Boito, si può immaginare la natura del dibattito e delle questioni relative all'intervento sui monumenti alla fine del XIX secolo.

In questo senso, è con profonda riconoscenza che si analizza l'intero processo di costruzione del Borgo Medievale a Torino, dagli intenti didattici fino all'avvio e alla realizzazione dell'opera. Vi si sosteneva la possibilità di progettare e costruire un piccolo nucleo medievale, con edifici esemplificativi di tipologie e morfologie urbane di quell'epoca, attraverso l'impiego rigoroso dei materiali e delle tecniche di costruzione corrispondenti.

In altre situazioni, come la Torre del Pailleron, la preesistenza era chiaramente distinta dalla nuova aggiunta. In altre parole, non si sviluppava in forma diretta e semplicista un binario nuovo-antico.

Nei suoi passaggi e soggiorni in Portogallo, Andrade dimostra una costante volontà di sperimentare interventi architettonici e urbanistici in aree e sui temi allora in discussione. Mi riferisco in particolare al lungofiume della *Baixa* di Lisbona, dove la proposta di una struttura porticata ricorda l'intervento di Ignazio Gardella senior (1803-1867) a Genova – Portici e Piazza Caricamento –, oltre a tutta la successione di spazi, percorsi e attrezzature previsti.

Allo stesso tempo, non si può non stabilire una relazione fra la tutela dei monumenti nazionali alla fine del XIX secolo (Alexandre Herculano, Ramalho Ortigão) e la stessa difesa delle identità locali da parte di Camillo Boito con le spedizioni di studio in Portogallo (nord, centro e Alentejo), finalizzate all'osservazione e alla ricognizione dell'architettura portoghese, delle sue città e dei suoi paesaggi, durante le quali Andrade produce bellissimi disegni, pianifica assennatamente i percorsi e persegue il rigore e l'oggettività nella rappresentazione. È noto in effetti come Alfredo de Andrade preparasse questi viaggi, brevi o lunghi, in tutti i dettagli e con grande efficacia, cercando di fare sempre in modo da avere a disposizione i materiali e gli strumenti necessari a registrare ciò che considerava rappresentativo del suo pensiero sulla storia, l'architettura e il luogo.

Forse l'opera di Font'Alva, realizzata alla fine della sua vita, potrebbe rappresentare la sintesi, sempre complessa, fra l'attività svolta in Italia in un ambiente di costante dibattito e scambio di informazioni, che comprende incarichi di direzione nell'ambito della tutela dei monumenti e delle opere d'arte, della pratica professionale e dell'insegnamento, e l'attività militante portata avanti in Portogallo durante i relativamente brevi soggiorni promossi dall'iniziativa familiare.

L'esattivo lavoro condotto con perseveranza nel corso di vari anni da Teresa Ferreira contribuisce in modo decisivo alla conoscenza di una figura notevole e unica della storia dell'architettura ottocentesca portoghese ed europea, aprendo la via a ulteriori sviluppi.

Francisco Barata

Presentation

In 1984, I visited the office of the Historical Centre of Genoa as part of my research into interventions in Italian historical centres. Discovering my nationality, the Centre's architect welcomed me warmly and revealed how a 19th-century Portuguese architect had been the author of Porta Soprana, a landmark of Genoa, as well as of other important monuments, not only in Genoa and Turin but also throughout Liguria, Piedmont and Vale da Aosta. This was the very first time I had ever heard of the name Alfredo d'Andrade and expressed my total surprise, contentment and curiosity about his life, career and legacy.

I recalled how in the immediate wake of the revolution of 25th April 1974, many foreigners came to visit Portugal with Italian architects being a particularly prominent group in Porto. They came to see the SAAL project, especially the São Victor intervention and other works by Siza. Besides publishing a number of articles in a diverse range of international journals, Vittorio Gregotti had organised a magnificent exhibition: *Alvaro Siza. Architetto 1954-1979* at Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano in March-April, 1979.

Naturally, in conversation with visiting Italian colleagues, the name of Nicolau Nasoni came up. This was the architect who was responsible for *Torre dos Clérigos*, a symbol of our city. Nevertheless, nobody had ever heard of *our* Italian architect, with some people even casting doubt on his name - nasoni...

A few years later, with the increased spread of European Union university exchange programmes, Teresa Ferreira decided to enrol as a scholarship holder in the PhD programme of Politecnico di Milano, after ascertaining my willingness to co-supervise her thesis on Alfredo de Andrade... This would provide me with the opportunity to clarify the doubts that had in the meanwhile emerged about the life and work of this architect.

Alfredo de Andrade represents an exceptional case in the history of the ongoing relationship between Portuguese architects and their European peers. From the very foundation of the nation through to the *Estado Novo* itself, there have been constant international contributions and exchanges with the national experiences ever since the classical and modern periods through to contemporary times. Particularly prominent among this group were Spanish, Italian and French master craftsmen, architects and artists, but also their

British and German counterparts. They were generally contracted for the planning and building of specific works (ranging from the monasteries of Alcobaça, Batalha, Tomar, Jerónimos and Mafra through to housing projects and the urban planning of the 19th and 20th centuries). Several of these project authors and co-authors ended up putting down roots in the country, especially in the capital, where both the court and the bourgeoisie were in full control of the country's finances and, consequently, of the commissions for building projects.

Alfredo de Andrade was a Portuguese architect who settled in the country where he completed his academic training, obtaining recognised merit along with numerous commissions and attaining an exceptional level of importance in the cultural and institutional circles of his time. Consequently, his experience constitutes a valuable case study due to his originality.

In the 19th century, some bourgeois families, connected to trade, industry, land ownership or banking and finance, sent their eldest sons to receive their education in French, British, Belgian and Italian schools with the aim of providing them with a qualified and modern education while also learning a foreign language (French or English) and developing their social skills. When they completed their education, their families expected them to return and embark on their professional lives, contributing to the progression and enrichment of their respective fields of activity.

In the case of Possidónio da Silva (1806-1896), after having studied in Paris and Rome, and on returning to Lisbon, he sought to reform and modernise academic education. Failing to attract support for his initiative, he began advising his students to engage in at least two years of study in France or Italy in order to be able to deepen their knowledge on the scientific, artistic, technical and practical aspects of the field of architecture.

Interestingly, Alfredo de Andrade followed a distinctive and unique path – not only opting to advance his education in fields different to those in which his family specialised, but also ending up remaining in, and indeed adopting, the nation where he was culturally and professionally trained – Italy – without, however, ever renouncing his Portuguese nationality.

Teresa Ferreira has carried out a methodological and thorough study, resorting to archival research, visiting sites and consulting the bibliography, in both Italy and Portugal, and seeking essentially to put forward a well-grounded

interpretation of the relationship between Alfredo de Andrade and Portugal. She carefully depicts the theoretical and historical framework to his career in both countries and reveals facts and works relating to both Italy and Portugal, as well as the complexity in the relationship between the two nations, the two families and the two circles of friendships and professional and education practices.

In overall terms, little is known in Italy about the life and works of Alfredo de Andrade in Portugal. In Portugal, little is known about his life and works in either country.

“Il Portogallo di Alfredo de Andrade. Città, architettura e patrimonio” reveals a very studious personality, passionately engaged in civic intervention across the vast fields of knowledge that fascinated him: the history of art, architecture, cities and places, restoration, the applied arts, materials and construction techniques. He achieved early recognition for his exceptional capacities, not only in studying and learning, but also in planning and attaining specific objectives. His entire career displays an untiring determination to increase his knowledge and engage in dialogue, always according to rigorous, coherent and pragmatic standards.

He was a contemporary of Camilo Boito (1836-1914), with whom he shared a great friendship and complicity in the debates on the conservation and restoration of monuments. From the mid-19th century onwards, he clearly distanced himself from the positions of the Ruskinian radicals, while also critically evaluating the stance adopted by Viollet-le-Duc. When we read *Questioni Pratiche di Belle Arti. Restauri in Architettura* (dialogo primo), Milano 1893, by his friend Camilo Boito, it becomes possible to imagine the nature of the debate and the concerns that existed about interventions carried out on monuments in the late 19th century.

The analysis of the whole process involved in constructing the Borgo Medievale in Turin, both in terms of the project's didactic importance and the execution of the work itself, is therefore regarded as particularly important. He defended the concept of planning and building a small medieval centre, with the constructions serving as examples of the urban typologies and morphologies prevailing in that period, and he rigorously insisted on maintaining the corresponding construction materials and techniques.

In other situations, such as Porta del Pailleron, he carefully distinguished between pre-existing constructions and later additions. Thus, he did not engage in any direct and simplistic division between new and old.

Whenever he came to Portugal, he demonstrated a constant desire to explore architectural and urbanistic interventions in the areas that he visited in keeping with the themes then under discussion. I am referring in particular to the river front in downtown Lisbon, where his proposal for a portico structure recalls the intervention carried out by Ignazio Gardella, senior (1803-1867), in Genoa – Portici e Piazza di Caricamento –, in addition to the long succession of spaces, pathways and the planned urban infrastructures.

Similarly, it is important to mention the relationship established between the defence of national monuments made in the late 19th century (Alexandre Herculano, Ramalho Ortigão) and the defence of local identities made by Camilo Boito, during his travels through Portugal (north, centre and Alentejo) to learn and to recognise Portuguese architecture, its cities and its landscapes: beautiful drawings, carefully chosen routes, rigorous and objective representations. In fact, it is known that Alfredo de Andrade prepared these study tours, whether short or long, effectively taking into consideration every detail and seeking to guarantee that he would always have access to the materials, tools and instruments that he needed to record whatever he deemed representative of his thinking on history, architecture and place.

Perhaps the Font' Alva project, carried out at the end of his life may represent the (albeit always complex) summary of his activities in Italy, undertaken in an atmosphere of constant debate, underlining the exchange of information, his acceptance of leading roles in supervising the safeguarding of monumental and artistic heritage, his professional and teaching practices, and in Portugal, his highly active involvement in architectural matters during the relatively short visits that he made to the country on his family's initiative.

This exhaustive work, on which Teresa Ferreira has been working consistently and devotedly over several years, makes a decisive contribution to our knowledge about a notable and unique figure in the 19th-century history of Portuguese and European architecture, while also opening up new avenues for future research.

Francisco Barata

“Il popolo portoghese è, essenzialmente, cosmopolita. Un vero portoghese non è mai stato portoghese: è sempre stato tutto.”¹

“Spirito nuovo e indipendente ei fu innovatore in tutto. Ei non fu mai il plagiatario di nessuno: approvava i lavori degli altri, li ammirava nelle parti buone e poi faceva a modo suo, così fu nella pittura, nel disegno, nell’architettura e nel restauro dei monumenti.”²

Introduzione

Alfredo de Andrade (1839-1915), “architetto e pittore”³, come amava definirsi, è stato una figura di rilievo nella cultura della tutela e del restauro tra Otto e Novecento in Italia, dove ha ricoperto incarichi pubblici prestigiosi⁴ e ha lasciato un consistente numero di opere nelle regioni del Piemonte, della Liguria e della Valle d’Aosta.

Il presente libro propone uno sguardo inedito sul Portogallo di Alfredo de Andrade⁵, avvalendosi di un ricco apparato documentario e iconografico tratto da archivi italiani e portoghesi⁶, in un serrato confronto con i luoghi e l’architettura costruita. Avendo sempre mantenuto una relazione continuativa con il Portogallo, Andrade vi ha lasciato tracce che permettono di arricchire le conoscenze sulla sua formazione, sui viaggi di studio, sulle reti di relazioni, sui riferimenti e sull’attività in vari campi, fra cui la pittura, l’insegnamento, il restauro e l’architettura. Si è voluto mettere in luce, in particolare, l’“architetto” operativo in ambiti diversi, dal progetto urbano, alla tutela del patrimonio e all’architettura *ex novo*.

¹ F. Pessoa, *Entrevista sobre Arte e Literatura Portuguesas* (1919-1921), in *Fernando Pessoa, crítica: Ensaios, Artigos e Entrevistas*, ed. F. C. Martins, Lisboa, Assirio & Alvim, 2000, p. 149.

² A. Andrade, *Cenni biografici miei*, in *ASTo, FA, CP, B. 40*, [1909?], s.p.

³ A. Andrade, presentazione al Re Vittorio Emanuele II, 1869, cit. in M. Bernardi e V. Viale, *Alfredo D’Andrade: la vita, l’opera e l’arte*, Torino, Società Piemontese d’Archeologia e di Belle Arti, 1957, p. 26.

⁴ Fra gli altri, ricopre l’incarico di direttore della Delegazione per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria (dal 1886) e dell’Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria (dal 1891 e, dal 1907, Soprintendente). Nel 1885, Andrade è nominato membro della Commissione per l’Insegnamento artistico-industriale e, nel 1904, della Commissione Centrale per le Antichità e Belle Arti (e, più tardi, del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti).

⁵ Il lavoro presentato è frutto di una ricerca di dottorato: T. Ferreira, *Alfredo de Andrade (1839-1915) em Portugal: Cidade, Patrimônio e Arquitectura* (relatrice: Carolina di Biase; co-relatore: Francisco Barata), Politecnico di Milano, 2009. Trattandosi di uno studio rivolto a lettori italiani, si è scelto di includere informazioni di inquadramento sul Portogallo dell’Ottocento.

⁶ Fra questi emerge l’archivio privato degli eredi in Portogallo - l’Archivio Privato della Famiglia Andrade (d’ora in poi APFA) - che conserva un cospicuo materiale iconografico e documentario.

La ricerca consente inoltre di testimoniare l'ammirazione di Alfredo de Andrade per la figura di Eugène-Emmanuel Viollet-le-Duc (1814-1879), riferimento essenziale – specialmente nei metodi di indagine – ma non unico, per una generazione già attenta all'evoluzione del dibattito europeo della seconda metà dell'Ottocento. Dall'analisi delle fonti si evince però, soprattutto, la vicinanza a Camillo Boito (1836-1914), con cui stabilisce una stretta amicizia e collaborazione, documentata da un cospicuo scambio di corrispondenza: “noi siamo i fratelli siamesi del consiglio superiore, a staccarci ci vorrebbe un intervento chirurgico”⁷. A unirli è la definizione di un'idea “moderna” di restauro e la ricerca di una nuova espressione architettonica che superi l'“eclettismo”.

Questo doppio intento sarà coscientemente sviluppato da Alfredo de Andrade, con sperimentalismo e senso critico, in una vasta opera realizzata. Da un lato, nell'intervento sul patrimonio edificato, in cui riflette la necessità di un'approfondita conoscenza delle preesistenze, nonché una graduale attenzione filologica alla sua stratificazione, alla riconoscibilità delle aggiunte e all'armonia fra nuovo e antico, dove “il nuovo si marita col vecchio senza urto”⁸. Dall'altro lato, nella battaglia a un accademismo sterile e nella ricerca di nuove soluzioni alternative all'eclettismo combinatorio, che Andrade definisce “mania dell'archeologia nell'industria”, aspirando a “qualche cosa di nuovo che corrisponda al sentimento del tempo”⁹.

L'itinerario proposto si sviluppa dunque tra indagine sull'antico e progetto del nuovo, in un'epoca in cui insegnamento artistico, pratiche di tutela, interventi di restauro e nuova architettura si intrecciano inestricabilmente, in continuità con la tradizione. Tale approccio si collega al suo pionierismo nell'attenzione all'architettura minore, ai complessi urbani e alle reti di monumenti nel territorio, intuendo precocemente il loro valore come risorsa e, di conseguenza, l'importanza della loro tutela e conservazione. Lo studio evidenzia anche il culto del disegno come strumento privilegiato di ricerca e comunicazione che, in qualità di “cosa mentale”, diventa un “linguaggio parlato”¹⁰, fondamentale nell'attività di Andrade: dalla difesa del disegno dal vero nell'insegnamento accademico (a discapito della

⁷ Lettera di C. Boito a A. Andrade, 14.04.1913, in APFA.

⁸ A. Andrade, *Cenni biografici miei...*, cit., s.p.

⁹ A. Andrade, *Memorie mandate a Morelli sobre exposição da minha escola na exposição pedagógica de Napoli de 1871* [sic], in GAMTo, C. 73.

¹⁰ C. Boito, *Gli ammaestramenti della prima esposizione italiana di Architettura*, in *Questioni Pratiche di Belle Arti. Restauri, Concorsi, Legislazione, Professione, Insegnamento*, Milano, Ulrico Hoepli, 1893, p. 392.

copia), fino ai metodi di analisi del patrimonio e alla sua applicazione sistematica come strumento di decodificazione e trasformazione del reale - *nulla dies sine linea*¹¹.

Oltre alla produzione grafica, la ricerca ha messo in luce una vasta produzione scritta di Andrade, nella quale emergono le relazioni sulla tutela del patrimonio portoghese e le “memorie archeologiche”¹², che consistono presumibilmente nel tentativo, rimasto inconcluso, di elaborare un dizionario. Tale materiale inedito si riferisce spesso a una vasta bibliografia in diverse lingue che costituisce la sua biblioteca privata¹³.

D’altro canto, considerati i suoi interlocutori, la vasta attività e l’opera realizzata, Alfredo de Andrade rappresenta una chiave per la lettura parallela dei due contesti in cui opera: l’Italia e il Portogallo. Oltretutto, se il XIX secolo è il “secolo delle patrie”, non possiamo non riflettere sulle implicazioni della sua “doppia nazionalità” – o del suo stesso essere portoghese¹⁴ – e del ruolo da egli svolto come proficuo “anello di congiunzione” nelle relazioni fra le due nazioni.

Dall’analisi delle opere di Alfredo de Andrade in Italia e in Portogallo e di quelle di architetti italiani in Portogallo, emerge il tema più ampio dei rapporti culturali fra questi due paesi, determinante e trasversale alla storia dell’architettura portoghese¹⁵. La ricostruzione documentata di progetti e cantieri, intende anche contribuire all’arricchimento delle conoscenze sulla cultura architettonica fra il XIX e il XX secolo, in uno studio che non pretende di essere conclusivo ma che, confermando itinerari già tracciati e mettendone in discussione altri, suggerisce molteplici letture e apre nuove prospettive di ricerca.

¹¹ Motto sulla copertina di E.-E. Viollet-le-Duc, *Histoire d’un dessinateur. Comment on apprend a dessiner*, Paris, Hetzel, 1879.

¹² Tali incomplete “memorie” vengono rilegate dal figlio Ruy de Andrade in quindici volumi con il titolo di *Apontamentos Arqueológicos de Alfredo de Andrade*, in APFA.

¹³ Cfr. Biblioteca Privata di Alfredo de Andrade, in Archivio di Stato di Torino (Bib. AA ASTo). La biblioteca è costituita da varie centinaia di volumi in diverse lingue: portoghese, italiano, inglese, francese e tedesco.

¹⁴ Il temperamento di Alfredo de Andrade presenta tratti che, secondo alcuni scrittori e studiosi della storia e della cultura portoghese, caratterizzano il “portoghese”: fra altri aspetti, la natura del “viaggiatore”, il pragmatismo e la grande capacità di adattamento ad altri luoghi, in particolare alle loro lingue e culture, pur mantenendo sempre una forte relazione con la patria d’origine. Sul tema, cfr., fra gli altri, gli scritti di Fernando Pessoa, Teixeira de Pascoais, José Mattoso, Jorge Dias, Eduardo Lourenço, Fernando Távora.

¹⁵ Si segnalano, fra i tanti, i contributi di Filippo Terzi (1520-1597), Niccolò Nasoni (1691-1773), Francesco S. Fabri (1761-1817), Luigi Manini (1848-1936) e Nicola Bigaglia (1841?-1908).

Infine, il presente lavoro si propone di inquadrare criticamente tali processi nella produzione eclettica di fine Ottocento, superando visioni storiografiche preconcepite o riduttrici relative al XIX secolo¹⁶ a favore di una visione plurale e culturalmente complessa. In questo senso, possiamo affermare che Alfredo de Andrade, come figura appartenente a un'epoca di transizione, rappresenta, come molti altri, la necessaria mediazione fra la continuità con una tradizione costruttiva plurisecolare e le sfide dei tempi "moderni", che si vanno annunciando alla soglia del XX secolo.

*

Nel seguire le tracce di Alfredo de Andrade in Portogallo, paese di cui ha percorso il territorio da nord a sud, la ricerca affronta questioni relative all'architettura e all'urbanistica, nonché allo studio e alla tutela del patrimonio artistico e monumentale.

Per quanto riguarda l'intervento nella città, si presentano i suoi progetti per il rinnovamento di Lisbona (1857-1864) ispirati ai modelli neoclassici della formazione genovese e ai viaggi compiuti in Europa, specialmente a Parigi e a Londra. Tali piani esprimono peraltro una raffinata comprensione del luogo e delle questioni urbane da parte di Andrade, che disegna un progetto monumentale e continuo per il lungofiume di Lisbona e per l'espansione della città verso nord.

Sebbene i progetti citati siano rimasti sulla carta, venticinque anni più tardi Andrade parteciperà indirettamente alla trasformazione della sua città natale, contribuendo alla progettazione di alcune case unifamiliari costruite nella Lisbona *fin de siècle* per la sua famiglia da architetti e artisti italiani da lui stesso incaricati: Sebastiano Locati (allievo di Camillo Boito), Lodovico Pogliaghi e Nicola Bigaglia.

Pur non avendo realizzato restauri in Portogallo, Andrade ha modo di sviluppare studi approfonditi sul patrimonio portoghese. Dopo gli anni della formazione neoclassica, nella sua attività si rileva un cambiamento di orientamento artistico, segnato dalla "scoperta" della cultura neomedievale. Questa transizione è influenzata dal contatto con gli ambienti della pittura italiana verista, marcata dal dibattito antiaccademico sul rifiuto della copia, dalla difesa del realismo, dalla riabilitazione delle arti minori

¹⁶ Vari autori hanno segnalato la svalutazione dell'architettura del XIX secolo da parte della storiografia "moderna", che, "nell'enfatizzazione della sua poetica, finì con il mettere in ombra le sue stesse origini". Cfr. I. Solà-Morales, prologo a P. Collins, *Los ideales de la arquitectura moderna: su evolución (1750-1950)*, Barcelona, Gustavo Gili, 1981 (1965), p. 2.

e decorative e dalla ricerca di un linguaggio atto a esprimere la nuova identità dell'Italia postunitaria.

L'assimilazione di tale dibattito si riflette, come vedremo, sia nei metodi didattici della Scuola d'Ornato da lui diretta, sia nelle proposte di riforma dell'insegnamento artistico in Italia e in Portogallo. È ancora in questo periodo di evoluzione artistica che Andrade inizia a compilare quelle che definisce "memorie archeologiche", nelle quali inserisce note di luoghi, monumenti, caratteri costruttivi, o anche appunti relativi all'insegnamento, alle esposizioni, alla tutela e al restauro. Si va così delineando un "progetto culturale" che ingloba entrambe le nazioni e che mette in relazione indagini sul patrimonio e la ricerca di modelli per la nuova produzione artistica e architettonica.

Il suo contributo alla tutela del patrimonio portoghese si concretizza in minuziosi disegni e relazioni su monumenti da conservare e oggetti da inserire in un futuro Museo Nazionale (1880-1881), elaborati nell'ambito delle "visite artistiche" nel paese, intraprese su incarico dell'Accademia di Belle Arti di Lisbona. Con vari anni di esperienza alle spalle sia nello studio delle arti ornamentali che nel restauro, Andrade non guarda esclusivamente ai grandi monumenti del suo paese di origine, ma anche all'architettura minore, all'artigianato artistico e al vasto patrimonio di varie epoche disseminato nel territorio. Lo spirito che informa i suoi viaggi in Portogallo è quello della ricerca delle "origini" e dell'identità dell'arte nazionale, perseguita attraverso un metodo basato sul confronto diretto con l'opera e sull'uso esemplare del disegno come strumento di indagine e di rappresentazione.

Nel 1881, Alfredo de Andrade viene nominato membro della commissione dell'Esposizione di Arte Ornamentale Portoghese e Spagnola nel *South Kensington Museum*, che, riaprendo il dibattito sull'esistenza di un'arte originale portoghese, costituirà la base per la creazione del primo Museo Nazionale, del quale egli sarà invitato ad assumere la direzione.

Attraverso l'analisi della sua attività in Portogallo, si affrontano dunque due temi fondamentali della cultura della tutela nell'Ottocento: da un lato, la raccolta di oggetti tratti dai monumenti abbandonati e vandalizzati per collocarli all'interno di uno spazio museale dove potessero illustrare la storia nazionale; dall'altro, la necessità di identificare, classificare e restaurare gli edifici, ovvero i "monumenti storici".

I prestigiosi interlocutori di Andrade in Portogallo¹⁷ dimostrano la progressiva affermazione di una classe intellettuale e professionale nazionale dedita alla tutela del patrimonio artistico e monumentale. Intanto appaiono sulla stampa portoghese gli “echi” della sua consacrazione in Italia mentre, per influenza familiare, egli viene spinto a ricoprire i più alti incarichi di dirigenza nell’ambito dell’architettura, della tutela e del restauro monumentale in Portogallo, che deciderà però di rifiutare. La considerazione del graduale radicamento professionale e affettivo in Italia – paese dove sceglie di vivere definitivamente – e l’analisi del suo archivio privato possono spiegare, come vedremo, il motivo per cui il contributo di Andrade non è stato in Portogallo così rilevante quanto quello concretizzato nell’Italia postunitaria. La produzione architettonica è analizzata a partire dalle residenze dello stesso Alfredo de Andrade in Italia e Portogallo: il Castello di Pavone (1885-1915) in Piemonte e la tenuta di Font’Alva (1894-1911) in Alentejo. Sebbene si tratti rispettivamente di un intervento sull’esistente e di una nuova architettura, fra questi è possibile riscontrare una serie di parallelismi: lo stesso progettista-committente, il programma residenziale, la contemporaneità dei cantieri, le tecnologie costruttive, le maestranze (importate da Pavone a Font’Alva) e perfino un suggestivo tema comune: il “castello”.

L’intervento a Pavone è un interessante esempio del metodo di restauro adottato da Andrade, riscontrabile nell’accurata analisi della preesistenza, nella considerazione delle sue diverse fasi, nello studio di esempi analoghi, nell’attenzione alle ricostruzioni e all’armonia fra nuovo e antico.

Con l’obiettivo di orientare il futuro dei suoi eredi, Andrade lascerà una vera e propria testimonianza autobiografica in Portogallo (Font’Alva), che è anche uno dei pochi progetti *ex novo* della sua carriera professionale. La grande mole di materiali conservati (fra cui disegni, modelli, note, corrispondenza, fotografie) consente di ricostruire, a distanza di più di cento anni, la storia di un progetto e di un cantiere della fine del XIX secolo. Inquadrandosi nella produzione eclettica di fine secolo, Andrade dà vita qui a un’“opera totale”, caratterizzata da uno sperimentalismo, una qualità costruttiva e un’attenzione al dettaglio che connotano anche tutta la sua attività di architetto-restauratore. Investe inoltre nella razionalizzazione del cantiere, nell’introduzione di servizi e impianti di conforto domestico,

¹⁷ Fra i suoi interlocutori in Portogallo, troviamo figure di spicco legate all’Accademia o alla tutela monumentale: Miguel Ângelo Lupi, Tomás da Anunciação, Cristino da Silva, Sousa Holstein, Delfim Guedes, Rangel de Lima, Carlos Relvas, Filipe Simões, Joaquim de Vasconcelos.

nella modernizzazione della produzione agricola e nella costruzione di silos in calcestruzzo armato, fra i primi costruiti in Portogallo.

*

Con l'avvicinarsi del centenario della morte di Alfredo de Andrade nel 2015, questo libro rappresenta un'occasione per riportare all'attenzione una figura di rilievo della cultura europea del restauro nel passaggio fra il XIX e il XX secolo.

In Italia, il numero di studi monografici su Alfredo de Andrade è peraltro relativamente ridotto, soprattutto se si considera la varietà dei suoi interessi professionali, gli incarichi ricoperti, i premi e gli omaggi ricevuti, così come la vastità e la qualità della sua opera, che comprende circa trecento interventi sparsi nel nord del paese¹⁸.

Dopo le prime opere che segnano la sua consacrazione in Italia, in particolare il Borgo Medievale progettato per l'Esposizione Nazionale di Torino nel 1884, Andrade si inserisce definitivamente in un privilegiato circolo di relazioni. Ciò è efficacemente dimostrato dalla sua corrispondenza¹⁹, nella quale si evidenzia la figura di Camillo Boito, suo principale interlocutore in età matura, con il quale svolge una reciproca collaborazione nell'ambito di diverse commissioni relative all'istruzione artistica e alla tutela del patrimonio artistico e monumentale.

In Liguria e in Piemonte, regioni nelle quali ha significativamente trasformato il paesaggio e i monumenti, sono sorti i principali studi sull'opera di Alfredo de Andrade, a cominciare dalla pubblicazione monografica dei piemontesi Marziano Bernardi e Vittorio Viale²⁰, in occasione della donazione da parte del figlio Ruy de Andrade di un cospicuo fondo – in gran parte costituito da quadri e disegni – al Museo Civico di Torino²¹. In questa città si è svolta, nel 1981, una mostra dedicata all'ambito più prolifico della sua attività professionale – la tutela e il restauro²² –, il cui

¹⁸ L. V. Costa, *Alfredo de Andrade: 1839-1915: da pintura à invenção do património*, Lisboa, Vega, 1997, p. 13.

¹⁹ Tra i corrispondenti di Alfredo de Andrade, troviamo, fra i tanti, Tammar Luxoro, Antonio Fontanesi, Vittorio Avondo, Federico Pastoris, Ernesto Bertea, Giuseppe e Piero Giacosa, Francesco Carandini, Luca Beltrami, Corrado Ricci, Sebastiano Locati, Lodovico Pogliaghi, Arrigo e Camillo Boito. Cfr. Carteggio di Alfredo de Andrade, in APFA.

²⁰ M. Bernardi e V. Viale, *Alfredo D'Andrade: la vita...*, cit.

²¹ Attualmente Galleria d'Arte Moderna di Torino (GAMTo).

²² *Alfredo d'Andrade: tutela e restauro*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale, Palazzo Madama, 27 giugno-27 settembre 1981), a cura di M. G. Cerri, D. Biancolini, L. Pittarello,

catalogo rappresenta ancora oggi la principale pubblicazione su Alfredo de Andrade in Italia. Sono poi seguite altre mostre relative a specifici ambiti della sua produzione²³ e, più di recente, la Fondazione d'Andrade, con sede a Pavone Canavese (Piemonte), si è dedicata allo studio, all'inventariazione e all'identificazione geografica della sua opera²⁴. Allo stesso tempo, alcune ricerche accademiche hanno cominciato a mettere in discussione una lettura univoca incentrata sul ruolo di "architetto-restauratore", introducendo nuove chiavi di lettura come il suo ruolo nel rinnovamento dell'insegnamento artistico-industriale²⁵.

In Portogallo, nonostante fosse "emigrato" a quattordici anni, mantiene sempre una rete influente di contatti e relazioni, sia per corrispondenza, sia attraverso visite relativamente frequenti. Nonostante ciò, dopo la sua morte è stato gradualmente dimenticato in patria, ragione per cui poche tracce ricordano la sua figura in alcune voci enciclopediche²⁶ o nelle pubblicazioni a edizione limitata curate dal figlio Ruy de Andrade²⁷, che

Firenze, Vallecchi, 1981.

²³ Cfr., fra gli altri: *Alfredo D'Andrade, L'opera dipinta e il restauro architettonico in Valle d'Aosta tra il XIX e il XX secolo*, a cura di L. Perissinotti, M. L. Luparini, catalogo della mostra (Châtillon, Castello di Ussel, 3 luglio-19 settembre 1999), Musumeci, Aosta, 1999; *Omaggio al Quattrocento: dai fondi D'Andrade, Brayda, Vacchetta*, catalogo della mostra, a cura di G. Donato, Torino, Borgo Medievale, 2006.

²⁴ Cfr., fra gli altri: *Indice tematico-iconografico sulla figura e l'opera di Alfredo d'Andrade*, con essenziali riferimenti archivistici e bibliografici, a cura di M. Maderna, Pavone Canavese, Museo-Centro Studi Alfredo d'Andrade, 1999; *Alfredo D'Andrade, tra ricerca e finzione del vero*, a cura di Centro Studi Alfredo D'Andrade, Pavone Canavese, 1999; *Due luoghi per il restauro: Assisi e Rivarolo Canavese*, a cura di P. Volorio, Pavone Canavese, Museo-Centro Studi Alfredo d'Andrade, 2001; G. Corti, *In viaggio con Alfredo D'Andrade. 1. Da Aosta a Ivrea*, Fondazione Alfredo D'Andrade, Ivrea, Bolognino, 2003; *Fondazione D'Andrade: Museo-Centro Studi: 1997-2005*, a cura di S. Caffaro, Milano, Lybra Immagine, 2005.

²⁵ Cfr., fra gli altri: E. Dellapiana e A. B. Pesando, *Alfredo d'Andrade e la Scuola libera d'Ornato dell'Accademia Ligustica. Dall'esperimento genovese alla ricerca di un modello didattico istituzionale*, in "Ligures", 2004/I; A. B. Pesando, *Un inedito D'Andrade...*, cit., pp. 265-286.

²⁶ Cfr., fra gli altri: "Alfredo de Andrade", in F. S. Viterbo, *Diccionário histórico e documental dos architectos, engenheiros e constructores portugueses ou a serviço de Portugal*, Lisboa, Imprensa Nacional, 1899-1922, *ad vocem*; "Alfredo de Andrade", in F. Pamplona, *Diccionário de pintores e escultores portugueses ou que trabalharam em Portugal, 1954-59, ad vocem*; "Alfredo de Andrade", in *Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira*, vol. 2, Lisboa e Rio de Janeiro, Ed. Enciclopédia, s.d., *ad vocem*; "Alfredo de Andrade", in J. Pedreira, *Diccionário dos Arquitectos activos em Portugal do séc. I à actualidade*, Porto, Afrontamento, 1994, *ad vocem*.

²⁷ Cfr., fra gli altri: R. Andrade, *Font'Alva, Alfredo d'Andrade: uma grande empresa agrícola: obra de um grande artista*, Lisboa, Ed. Autor, 1948; R. Andrade, *Alfredo de Andrade (sua actividade artística). Quadros de Alfredo de Andrade*, vol. II, Lisboa, Ed. Autor, 1955; R. Andrade, *Il Castelo di Pavone*, Lisboa, Ed. Autor, 1956; R. Andrade, *Alfredo de Andrade (sua actividade artística). Desenhos de paisagens*, vol. I, Lisboa, Ed. Autor, 1959; R. Andrade, *Alfredo de Andrade (sua actividade artística). Outros desenhos: de figuras, drapejos, animais*,

forniscono peraltro importanti indicazioni biografiche e professionali e che sono basate sull'archivio iconografico e documentario allora di sua proprietà²⁸. Più recentemente, un accurato studio monografico di Lucília Verdelho da Costa ha riportato all'attenzione l'artista in Portogallo²⁹, affrontando diversi ambiti della sua produzione fra cui la pittura, l'attività accademica, la tutela e il restauro dei monumenti.

Nel panorama internazionale, Alfredo de Andrade è stato messo in secondo piano rispetto ad altre figure le cui posizioni teoriche appaiono consolidate nel dibattito italiano. Tuttavia, come questo studio intende suggerire, la sua opera oltrepassa le frontiere italiane: per l'attività in Portogallo, per i numerosi viaggi di studio, per l'estesa rete di relazioni, per la partecipazione a commissioni internazionali³⁰ e perfino per le ripercussioni della sua opera³¹, che, debitamente interpretate, ci consentono di ricollocare il suo contributo nella cultura europea in materia di patrimonio artistico e monumentale. Infine, sebbene egli scelga di vivere nell'Italia postunitaria, dove segna profondamente il territorio e la cultura del restauro, l'analisi della sua attività in Portogallo consente di superare una visione frammentaria e di allargare la sua "biografia scientifica", introducendo nuove prospettive interpretative e mettendo in luce lo spessore culturale del personaggio, a cavallo fra due secoli e due nazioni.

decorações, móveis, vidros, ferragens, vol. III, Lisboa, Ed. Autor, 1960; R. Andrade, *Alfredo de Andrade (sua actividade artistica). Arquitectura*, vol. IV, Lisboa, Ed. Autor, 1960; R. Andrade, *Vida de um artista Português do Século XIX em Itália*, Lisboa, Ed. Autor, 1966.

²⁸ Archivio Privato della Famiglia Andrade (APFA).

²⁹ L. V. Costa, *Alfredo de Andrade...*, cit. Questo studio, per sua vastità e qualità, nonostante il diverso approccio, è stato rilevante per la costruzione del presente lavoro.

³⁰ Alfredo de Andrade è invitato a collaborare o a partecipare alle seguenti esposizioni e convegni fuori dall'Italia e dal Portogallo, fra gli altri: Esposizione Universale di Parigi (1967), Esposizione di South Kensington a Londra (1881), Esposizione Universale di Parigi (1900), Esposizione di Saint Louis negli USA (1904), VI Congresso Internazionale degli Architetti a Madrid (1904), VII Congresso Internazionale degli Architetti a Londra (1906), VIII Congresso Internazionale degli Architetti a Vienna (1908).

³¹ Ad esempio, Jacques Gubler segnala il Borgo Medievale come il primo caso in cui viene presentata un'immagine unificata del patrimonio monumentale di una regione, espediente poi adottato nel *Village Suisse* (1896) e in altri "borghi storici" realizzati in tutta Europa. Cfr. J. Gubler, *Nazionalismo e internazionalismo nell'architettura moderna in Svizzera*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2012 (ed. originale 1975), p. 40.



*“The Portuguese people is, essentially, cosmopolitan. A true Portuguese has never truly been Portuguese: he has always been everything.”*³²

*“Spirito nuovo e indipendente ei fu innovatore in tutto. Ei non fu mai il plagiatore di nessuno: approvava i lavori degli altri, li ammirava nelle parti buone e poi faceva a modo suo, così fu nella pittura, nel disegno, nell’architettura e nel restauro dei monumenti.”*³³

Introduction

Alfredo de Andrade (1839-1915), “architetto e pittore”³⁴, as he liked to refer to himself, was a leading figure in the late 19th and early 20th century in Italy, where he held significant public positions³⁵ and left behind a substantial body of built works in the regions of Piedmont, Liguria and Valle d’Aosta.

This current book³⁶ presents an original perspective on the Portugal of Alfredo de Andrade, based on the analysis and interpretation of documentation, obtained from public and private archives both in Italy and in Portugal³⁷, comparing this with the places and his built works. Having maintained a continuous relationship with Portugal from his childhood through to his death, Andrade left behind sources that enable us to broaden our understanding of his training and education, the study trips that he made, his network of relationships, as well as his outputs across different fields – painting, teaching, restoration and architecture. This study highlights in particular the “architect” who operated in various fields, from urban planning to heritage safeguarding and to *ex novo* design projects.

³² F. Pessoa, *Entrevista sobre Arte e Literatura...*, cit., p. 149.

³³ A. Andrade, *Cenni biografici miei...*, cit., s.p.

³⁴ A. Andrade, presentation to King Vittorio Emanuele II, 1869, cit. in M. Bernardi e V. Viale, *Alfredo D’Andrade...*, cit., p. 26.

³⁵ Among others, he held the posts of director of *Delegazione per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria* (since 1886) and of *Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria* (since 1891, subsequently, from 1907, *Soprintendente*). In 1885, Andrade was nominated the *Commissione per l’Insegnamento artistico-industriale* and, in 1904, member of the *Comissione Centrale per le Antichità e Belle Arti* (and latter sitting on the *Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti*).

³⁶ This work was developed from PhD research: T. Ferreira, *Alfredo de Andrade (1839-1915)...*, cit. As this study is aimed mainly at Italian readers, it includes backgrounds on Portuguese architecture and heritage safeguarding in the 19th century.

³⁷ Among these we would highlight the private archive of his descendants in Portugal, the Andrade Family Private Archive (hereafter referred to by its Portuguese acronym APFA), which contains a large quantity of iconographic and documental materials.

This research confirms the admiration that Alfredo de Andrade had for E.-E. Viollet-le-Duc (1814-1879), who was an essential reference, especially in terms of his research methods. Nonetheless, he was not the only one for a generation that was clearly already aware of the evolution of the debate taking place in Europe throughout the second half of the 19th century. The analysis of his sources demonstrates in particular his close proximity to Camillo Boito (1836-1914), which was both publicly affirmed and reflected in the enormous exchange of correspondence: “noi siamo i fratelli siamesi del consiglio superiore, a staccarci ci vorrebbe un’intervento chirurgico”³⁸. The two architects were united in their search both for a new architectural expression to overcome “eclecticism” and for the definition of a “modern” concept for restoration.

This dual intention was carefully developed by Alfredo de Andrade, with both experimentalism and a critical awareness being incorporated into his vast range of built works. On the one hand, in his interventions in built heritage, he always advocated the need for very thorough prior knowledge on the pre-existing structures, a progressive philological attention to the building’s stratification, the differentiation of the new additions and the harmony in the relationship between the new and the old, as in his own words “il nuovo si marita col vecchio senza urto”³⁹. On the other hand, he fought against sterile academism, researched new and alternative solutions to the combinatory eclecticism that Andrade named “mania della archeologica nell’industria”, and strove for “qualche cosa di nuovo che corrisponda al sentimento del tempo”⁴⁰. In this way, the path suggested by this book follows research into pre-existing constructions and the design of new projects, at a time when artistic teaching, restoration and safeguarding of architectural heritage and new architectural proposals were all closely interconnected, in continuity with tradition. This approach is linked to Andrade’s pioneering attention to minor heritage, to urban settings and to networks of monuments throughout the territory, as well as to his precocious intuition about their value as resources and the consequent importance of their safeguarding and restoration.

³⁸ Letter from C. Boito to A. Andrade, 14.04.1913, in APFA.

³⁹ A. Andrade, *Cenni biografici miei...*, cit., s.p.

⁴⁰ A. Andrade, *Memorie mandate a Morelli...*, cit., s.p.

The study also confirms drawing as his preferred instrument for research and communication. As “cosa mentale”, drawing became a “spoken language”⁴¹, which was fundamental in Andrade’s activities: from defending drawing from observation in academic learning (instead of copying) through to his methods of analysing artistic and monumental heritage and its systematic application as a tool for decoding and transforming the real - *nulla dies sine lineae*⁴².

However, in addition to his graphic output, the research revealed a vast written body of work by Alfredo de Andrade, with special emphasis on the reports that he wrote about the safeguarding of Portuguese heritage and its “archaeological memories”⁴³, which probably represented part of his unfinished attempt to complete a dictionary. This unpublished material is backed up by a vast bibliography spanning various languages⁴⁴.

Hence, if we take into account his interlocutors, the vast scope of his activities and his completed works, Alfredo de Andrade represents a key figure for simultaneously understanding his two contexts of action: Italy and Portugal. Furthermore, since the 19th century is considered the “century of the nations”, we cannot avoid reflecting on the implications of his “double nationality” – or even perhaps the fact of his being Portuguese⁴⁵ – and his role as a valuable “link” in the relations between these two countries.

An analysis of the works of Alfredo de Andrade in both Portugal and in Italy, as well as of Italian architects in Portugal, highlights the broader theme of cultural relations between Italy and Portugal, which was a relevant factor cutting across Portuguese architectural history⁴⁶. The

⁴¹ C. Boito, *Gli ammaestramenti...*, cit., p. 392.

⁴² Moto in the cover of E.-E. Viollet-le-Duc, *Histoire d'un dessinateur...*, cit.

⁴³ These incomplete “archaeological memories” were bound by Ruy de Andrade into 15 volumes entitled *Apontamentos Arqueológicos de Alfredo de Andrade*, in APFA.

⁴⁴ See Private Library of Alfredo de Andrade, in Archivio di Stato di Torino (Bib. AA ASTo). The library contains several hundred volumes in different languages: Portuguese, Italian, English, French and German.

⁴⁵ Alfredo de Andrade presents some of the characteristics that, according to writers and specialists on Portuguese history and culture, define “being Portuguese”: among other aspects, the nature of a “traveller”, pragmatism and a great capacity for adapting to other places, in particular their languages and cultures and always retaining a strong relationship with their own place of birth. On this theme, See texts by Fernando Pessoa, Teixeira de Pascoais, José Mattoso, Jorge Dias, Eduardo Lourenço, Fernando Távora, among others.

⁴⁶ Among many others, particular highlights come with the contributions by Filippo Terzi (1520-1597), Niccoló Nasoni (1691-1773), Francesco S. Fabri (1761-1817), Luigi Manini (1848-1936) and Nicola Bigaglia (1841?-1908).

documentary reconstruction of his plans, projects, sites and works, most of which are either unknown or unstudied, aims to contribute towards enriching our knowledge of the prevailing architectural culture between the 19th and 20th centuries, in a study that does not pretend to be conclusive, but which confirms the itineraries that have already been identified and questions others, suggesting multiple interpretations and opening up new perspectives.

Finally, this study seeks to provide a framework for undertaking a critical examination of the eclectic production processes of the late 19th century and dismissing the biased and reductive historiographical visions⁴⁷ in favour of a more pluralistic and culturally complex perspective. Hence, we may correspondingly state that Alfredo de Andrade, as a figure living in a period of transition, was, along with many others, a necessary intermediary between the continuity of a multi-century tradition and the challenges of modernism, which were already being announced by the beginning of the 20th century.

*

Following the legacy left by Alfredo de Andrade in Portugal – whose territory he toured from north to south – this research approaches questions relating to both architecture and urbanism, as well as the study and safeguarding of artistic and monumental heritage.

As regards his intervention in the city, the study details his early projects for Lisbon (1857-1864) inspired both on the neoclassical models of his learning in Genoa and on his travels, especially to Paris and London. Above all, these projects express Andrade's intelligent understanding of urban questions and of the place itself in his design for a monumental and continuous development of Lisbon's riverfront, as well as his plans for the city's expansion to the north.

Although these projects were never implemented, twenty-five years later Andrade indirectly participated in the transformation of the city of his birth. As we shall see, he provided support to the project for the single family residences built in *fin de siècle* Lisbon, for his own family, by the

⁴⁷ Various authors have pointed out the depreciation of 19th century architecture by “modern” historiography which “in its emphasis on the poetic, ended up obscuring its own origins”. See I. Solà-Morales, prologue to P. Collins, *Los ideales de la arquitectura...*, cit., p. 2.

Italian architects and artists he commissioned: Sebastiano Locati (student of Camillo Boito), Lodovico Pogliaghi and Nicola Bigaglia.

Despite not having undertaken any restoration projects in Portugal, Andrade developed some in-depth studies on Portuguese heritage. Following his years of neoclassical training, his activity reflected the change of artistic direction, characterised by his “discovery” of neo-medieval culture. This transition was influenced by his contacts with the *verista* Italian artistic movement, which favoured anti-academic discussions, a rejection of copying and the defense of realism, as well as the rehabilitation of the minor and decorative arts and the search for a language capable of expressing the identity of the newly unified Italy.

The assimilation of this debate was reflected not only in his teaching methods at the *Scuola d’Ornato*, which he directed, but also in the proposal he made for the reform of artistic education both in Italy and Portugal. It was also during this period of artistic evolution that he started collecting “archaeological memories” containing records about places, monuments, construction materials and techniques, art, teaching and restoration, etc. In this way, Andrade began to develop a “cultural project” that incorporated both of his nations and forged links between studies on heritage and the research of models for new artistic and architectural production.

His most relevant contribution to the safeguarding of Portuguese heritage consisted of the highly detailed surveys, drawings and reports that he produced on monuments that needed to be preserved and on objects that were to be included in a future National Museum (1880-1881). All of this work was undertaken as part of the “artistic visits” that he made to Portugal at the request of the Lisbon Fine Arts Academy. Having already enjoyed many years of experience in studying the ornamental arts and in restoration work, Andrade was not only concerned with the great monuments of the country of his birth, but also with its urban conglomerates (which he described as “old villages”), its minor architecture and its arts and crafts, and the vast autochthonous rural heritage, spanning different epochs and scattered throughout the national territory. The spirit underlying his trips around Portugal was his search for the “origins” and identity of national art and architecture, using a methodology based on direct contact with the works themselves, using exemplarily drawing as an instrument of research and representation.

In 1881, Alfredo de Andrade went on to become the commissioner of the Exhibition of Portuguese and Spanish Ornamental Art at the South

Kensington Museum, which served to reopen the debate on the existence of an original Portuguese art and also provided the basis for setting up the first National Museum. Andrade clearly made a very valuable contribution to this effort, since he was invited to become its director.

Thus, through an analysis of his activities in Portugal, we will look at two essential themes in the 19th-century safeguarding of heritage: on the one hand, the collection of objects from abandoned and vandalised monuments and their placement in a museum space where they might serve to illustrate national history; on the other hand, the duty of identifying, classifying and restoring the buildings, the “historical monuments”. His renowned interlocutors in Portugal within the field of heritage⁴⁸ also highlight the progressive establishment of a national intellectual professional class. Furthermore, the Portuguese press reported “echoes” of Alfredo de Andrade’s growing reputation in Italy, and, through his family’s influence, he received various invitations to occupy some of the most important positions relating to architecture and its safeguarding in Portugal, although he turned these down. His ever deeper professional and personal ties to Italy – the country where he chose to live in – and the analysis of his own private archive may help to explain why Andrade made a less relevant contribution in Portugal than he did in the unified Italy. His architectural production may be analysed on the basis of Alfredo de Andrade’s own residences in Italy and Portugal: Pavone Castle (1885-1915), in Piedmont, and the Herdade de Font’Alva (1894-1911) in the Alentejo. Although the first was a project implemented on an already existing building and the second was executed from scratch, it is possible to identify a series of parallels between them: the same architect-client, the residential programme, the contemporary nature of the projects and construction, the building technologies that were used, the craftsmen (brought from Pavone for the Font’Alva project) and even a suggestive shared theme: the “castle”.

The intervention in Pavone is an interesting example of Andrade’s restoration methodology, in his careful analysis of the pre-existing building, the preservation of its different phases of construction, the study of analogous examples and the harmonious relation between old and new.

⁴⁸ Among his interlocutors in Portugal, connected to the Academy or to heritage safeguarding, we find Miguel Ângelo Lupi, Tomás da Anunciação, Cristino da Silva, Sousa Holstein, Delfim Guedes, Rangel de Lima, Carlos Relvas, Filipe Simões, Joaquim de Vasconcelos.

However, to shape the future of his descendants, Andrade bequeathed his “autobiographical” legacy to Portugal (Font’Alva), one of the few *ex novo* projects that he undertook in his professional career. This is documented in a large amount of material (including drawings, models, notes, correspondence and photographs) which, even at the distance of over a century, enables us to re-establish the history of an architectural project and a building site from the late 19th century. Within the context of an eclectic *fin de siècle* production, Andrade designed the “total work”, marked by an experimentalism, a quality of construction and an attention to detail that indeed characterised his entire professional career. In addition, he insisted on rationalism at the building site, introducing infrastructures that ensured domestic comfort, modernising agricultural production and building reinforced concrete silos, which were among the very first in Portugal.

*

As we approach the centenary of Alfredo de Andrade’s death in 2015, this book represents an opportunity to revisit a relevant figure in European artistic and architectural heritage culture in the transition from the 19th century to the 20th century.

In Italy, however, there remains only a relatively small number of monographic studies on Alfredo de Andrade, especially if we consider the diverse range of his various fields of activity – painter, teacher, architect, restorer – the positions that he held, the awards and honours that he was granted, as well as the sheer quantity and quality of his work, reflected in some three hundred interventions spread across the north of the country⁴⁹. Following his first projects, which established his reputation in Italy, in particular the *Borgo Medievale* designed for the National Exhibition in Turin in 1884, Andrade definitively entered into a privileged circuit of relationships. This is largely demonstrated by his private archive⁵⁰, having as main correspondent in later years Camillo Boito with whom he developed both a friendship and a close collaboration within the

⁴⁹ L. V. Costa, *Alfredo de Andrade...*, cit., p. 13.

⁵⁰ Among the correspondents of Alfredo de Andrade, we find Tammar Luxoro, Antonio Fontanesi, Vittorio Avondo, Federico Pastoris, Ernesto Berteia, Giuseppe e Piero Giacosa, Francesco Carandini, Luca Beltrami, Corrado Ricci, Sebastiano Locati, Ludovico Pogliaghi, Arrigo and Camillo Boito. See Epistolary of Alfredo de Andrade, in APFA.

scope of several commissions in the field of artistic instruction and the safeguarding of heritage.

Liguria and Piedmont were the regions where he significantly transformed landscapes and monuments, and hence they are the sources of the main studies on the work of Alfredo de Andrade, beginning with the monograph published by the Marziano Bernardi and Vittorio Viale⁵¹, on the occasion of the donation by his son, Ruy de Andrade, of a vast art collection (mainly paintings and drawings) to the *Museo Civico* of Turin⁵². This city also staged the 1981 exhibition dedicated to the most prolific areas of his professional activities – safeguarding and restoration⁵³ – whose catalogue still remains today the main publication on Alfredo de Andrade in Italy. This was followed by other exhibitions on more specific aspects of his production⁵⁴ and, more recently, the *Fondazione d'Andrade*, based in Pavone Canavese (Piedmont), has also dedicated its own efforts to the study, inventorying and geographical identification of his work⁵⁵. Furthermore, some academic studies have run counter to the standard interpretation of Andrade's work, which focuses exclusively on his activity as an “architect-restorer”, by introducing new interpretive directions such as his contribution to the renewal of artistic-industrial teaching⁵⁶. In Portugal, irrespective of his having “emigrated” to Italy at the age of fourteen, he always maintained an influential network of contacts and relationships, whether through correspondence or through relatively frequent visits. Following his death, he gradually became forgotten in his homeland, apart from a few encyclopaedia entries⁵⁷ or the limited editions published by his son Ruy de Andrade⁵⁸, which stand as important

⁵¹ M. Bernardi and V. Viale, *Alfredo D'Andrade: la vita...*, cit.

⁵² Currently, the Galleria d'Arte Moderna di Torino (GAMTo).

⁵³ *Alfredo d'Andrade: tutela e restauro...*, cit.

⁵⁴ See, among many others: L. Perissinotti, M. L. Luparini (coord.), *Alfredo D'Andrade...*, cit.; G. Donato (coord.), *Omaggio al Quattrocento...*, cit.

⁵⁵ See, among others: *Indice tematico-iconografico...*, cit.; *Alfredo D'Andrade, tra ricerca...*, cit.; *Due luoghi per il restauro...*, cit.; G. Corti, *In viaggio con Alfredo D'Andrade...*, cit.; *Fondazione D'Andrade: Museo-Centro Studi...*, cit.

⁵⁶ See, among others: E. Dellapiana and A. B. Pesando, *Alfredo d'Andrade e la Scuola...*, cit.; A. B. Pesando, *Un inedito D'Andrade...*, cit., p. 265-286.

⁵⁷ See, among others: “Alfredo de Andrade”, in F. S. Viterbo, *Diccionário histórico e documental...*, cit.; “Alfredo de Andrade”, in F. Pamplona, *Diccionário de pintores e escultores...*, cit.; “Alfredo de Andrade”, in *Grande Enciclopédia Portuguesa...*, cit.; “Alfredo de Andrade”, in J. Pedreirinho, *Diccionário dos Arquitectos...*, cit.

⁵⁸ See, among others: R. Andrade, *Font'Alva, Alfredo d'Andrade...*, cit.; R. Andrade, *Il Castelo di Pavone...*, cit.; R. Andrade, *Alfredo de Andrade (sua actividade artística)...*, cit., voll. I-IV, Lisbon, Ed. Autor, 1955, 1956, 1959, 1960; R. Andrade, *Vida de um artista...*, cit.

biographical and professional references based upon the collection of pictures and documents that were then in his possession⁵⁹. More recently, an accurate monographic study by Lucília Verdelho da Costa has enhanced his artistic profile in Portugal⁶⁰, touching upon Andrade's different fields of production, such as painting, his academic activities, and the safeguarding and restoration of monuments.

Internationally, Alfredo de Andrade has not been the subject of any great attention, relegated to a level of secondary importance due to the emphasis that has been given to figures with more theoretical stances at the centre of the Italian debate. However, as this study seeks to demonstrate, his actions and influences stretch far beyond Italian borders: whether because of his activities in Portugal, his study trips, the contacts that he established and maintained, or because of his participation in official international commissions⁶¹ and even the repercussions of his work⁶², which, when properly interpreted, allow us to reassess his role on architectural heritage safeguarding in Europe.

Finally, despite the fact that it was the recently unified Italy that he chose to live in and where he played a leading role, profoundly shaping the culture of restoration and the territory itself, an analysis of his presence in Portugal enables us both to form a less fragmented view of this figure and to expand his “scientific biography”, introducing new interpretive perspectives, and highlighting his cultural depth over two centuries and across two countries.

⁵⁹ Arquivo Privado da Família Andrade (APFA).

⁶⁰ L. V. Costa, *Alfredo de Andrade...*, cit. Besides the distinctive approach, this study was particularly relevant for the construction of the present work, because of its extension and quality.

⁶¹ Alfredo de Andrade was also nominated and participated in the following international exhibitions beyond either Italy or Portugal: South Kensington Exhibition, London (1881), Universal Exposition of Paris (1900), Exposition of St. Louis, USA (1904), VI International Congress of Architects, Madrid (1904), VII International Congress of Architects, (1906), VIII International Congress of Architects, Wien (1908).

⁶² For example, Jacques Gubler identifies the *Borgo Medioevale* as the first model of presentation for a unified image of a region's heritage, which would be adopted by *Village Suisse* (1896) along with other “historical villages”, throughout all of Europe. See J. Gubler, *Nazionalismo e internazionalismo...*, cit., p. 40.